



BIOGRAFIA

La sua vita e la sua opera si estendono per quasi tutto il XX secolo; la seconda, per vastità e varietà, forse non ha uguali nell'intero panorama italiano. Per coloro che le hanno seguite, i ricordi più vivi sono quelli delle interminabili puntate dello sceneggiato tratto dal suo romanzo-saga *Il mulino del Po*, con un corrucciato Raf Vallone e l'acre bellezza di Ornella Vanoni.

Riccardo Bacchelli è nato a Bologna il 19 aprile 1891 primo di tre fratelli ed una sorella. Il padre Giuseppe, liberale ed amministratore della città, era uno stimato avvocato e la madre Anna Bumiller di origine sveva aiutava il Carducci quando il poeta ancora non conosceva la lingua tedesca. In questo clima familiare sensibile alla politica e alla letteratura Bacchelli compie gli studi classici e inizia gli universitari iscrivendosi alla facoltà di lettere senza portarli a termine preoccupato di delineare più liberamente gli interessi culturali che andavano già annunciandosi nel 1911 con la pubblicazione de *Il filo meraviglioso di Ludovico Clo*, edito in fascicoli a Bologna a spese dell'autore.

Benedetto Croce si occupò di questo primo lavoro. Nel 1913 a Firenze entra nella redazione de

"La Voce" diretta da Prezzolini collaborando sul settimanale con romanzi, teatro e critica letteraria. Tornato a Bologna nel 1914 (dopo che "La Voce" aveva cambiato indirizzo letterario) pubblica i *Poemi Lirici*. Combatte come volontario nella prima guerra mondiale; troviamo vari accenni o ampi episodi ispirati a questa dura esperienza umana nei suoi romanzi.

Nel 1919 a Roma è tra i fondatori della rivista "La Ronda" e collabora assiduamente con saggi e memorie. Pubblica il dramma *Amleto* sulla rivista.

Vincenzo Cardarelli in una "Lettera ad un vecchio amico" pubblicata su "La Fiera letteraria" del 26 febbraio 1950 - in un numero dedicato a Bacchelli - ricordando il momento rondista scrive: "Non ti sarò mai abbastanza grato, caro Bacchelli, per la fedeltà dimostrata alle idee della "Ronda" in quei quattro anni che fummo occupati a far valere un principio letterario ben altrimenti rigoroso di quello che s'era professato fino ad allora nelle cosiddette riviste d'avanguardia.

La "Ronda" fu, per intenderci, il risultato del nostro incontro...Tu non potevi essere il direttore e nemmeno colui che la ideò ma piuttosto il collaboratore più convinto, più fecondo e più valoroso".

Dal 1922 al 1928 periodicamente scrive su "Il resto del Carlino" di Bologna e si afferma definitivamente come scrittore con *Lo sa il tonno* (favola mondana e filosofica), 1923, e *Il diavolo al Pontelungo*, 1927. Nel 1936 Il raddomante ottiene il Premio "Viareggio".

Per questa occasione Bacchelli ebbe a dire: "Quando ebbi la notizia del Premio Viareggio nel 1936, ero al mare, sulla spiaggia di Jesolo, in tenda. La notizia mi fece piacere, ovviamente." Si occupa dei problemi del teatro scrivendo nel "Convegno" ed in "Commedia".

Dal 1938 al 1940 pubblica *Il mulino del Po* (ridotto alla televisione nel 1963, ha ottenuto vastissimi riconoscimenti di pubblico) secondo un ordine ciclico: *Dio ti salvi* (1938), *La miseria viene in barca* (1939), *Mondo vecchio sempre nuovo* (1940).

Questa opera, nella quale il documento diventa una testimonianza storica e fantastica impone l'attenzione sullo scrittore italiano anche all'estero. Collabora a varie riviste e giornali (da "La Fiera letteraria" di Roma a "La Stampa" di Torino, dalla "Nuova Antologia" di Roma a "Il Corriere della sera" di Milano a "L'illustrazione Italiana" di Milano).

Nel 1941 è nominato socio della Reale Accademia d'Italia ma si dimette nel gennaio del 1944 quando l'Accademia, dopo i noti fatti del luglio '43, viene ricostruita. Socio dell'Accademia dei Lincei di Roma e della Accademia della Crusca pure di Roma, gli è stata conferita la laurea in lettere, Doctor honoris causa, nell'Università di Bologna.

Nel 1959 riceve il Premio radiofonico "Italia" per la commedia *La notte di un nevrastenico* (rappresentata in seguito anche a teatro) e nello stesso anno il premio "Marzotto" per il romanzo *I tre schiavi di Giulio Cesare*. Già tra i fondatori, è stato presidente della giuria del premio letterario "Bagutta", Milano. Nel 1963 riceve il premio "La penna d'oro". Nella motivazione è scritto: "Non impressionista, non dottrinario, non filologo, non erudito nel senso professionale del termine, il Bacchelli si pone di fronte agli scrittori, ai personaggi storici, ai problemi, alle istituzioni linguistiche del tempo, con l'impegno dell'uomo maturo, con l'equilibrio di chi sa che è nella natura umana di non possedere tutto; in una parola, con la sua saggezza virile. Da qualunque parte si consideri, la posizione del Bacchelli, anche per i valori non transeunti che coglie e innalza ad arte, appare sempre dominante e centrale". E' tradotto in varie lingue ed è apprezzato particolarmente in America, in Inghilterra e nei paesi dell'Europa Occidentale. La prima traduzione Inglese de *Il diavolo al Pontelungo* fu fatta nel 1929 a cura di Orlo Williams. Il racconto *La taglia* fu tradotto in francese da Georges Gausse nel 1929 e fu pubblicato su "La revue des vivants".

La città degli amanti fu tradotta da Orlo Williams in lingua inglese nel 1930. *Una passione coniugale* appare in lingua ungherese nel 1930; nello stesso anno fu tradotta anche in tedesco.

Mal d'Africa fu tradotto in ceco nel 1941; lo stesso libro apparve in Germania nel 1941 nelle edizioni Junker und Dunnhaupt Verlag di Berlino. In tedesco appare anche *Il raddomante* nel 1943. Dopo l'edizione definitiva de *Il mulino del Po* si hanno traduzioni in lingua danese e poi in tutto il mondo. Romanzi e novelle - tra cui *Il brigante di Tacca del Lupo*, sotto la regia di Pietro Germi - sono stati ripresi per il cinema.

Numerosi studi - editi ed inediti - sono stati effettuati negli ambienti universitari anche con tesi di laurea (tra questi è da citare quello di Francesco De Paola).

A fare da pendant alla narrativa, testi per musica, libri di viaggi (Bacchelli è stato anche un eccellente inviato speciale), scritti di critica musicale, opere teatrali, e ancora, a novant'anni, un ritorno ai versi (*In grotta e in valle*, 1980), quasi a suggellare una carriera inimitabile sottolineando che la sua essenza più intima e vera restava quella di poeta.

Sperimentatore senza saperlo, attento alle ricchezze e sottigliezze della lingua, tormentato e in apparenza impassibile, Bacchelli ha incarnato l'anima più autentica della cultura italiana, quella, sia detto senza intenti riduttivi, provinciale.

Tratto da www.riccardobacchelli.it

OPERE DI RICCARDO BACCHELLI

Il filo meraviglioso di Lodovico Clo, Bologna (pubblicato in fascicoli), 1911. Poemi Lirici, Zanichelli, Bologna, 1814. Amleto, ne "La Ronda", maggio-settembre, 1919. Nuova lezione nella stampa del '23 ("La Ronda"). In Memorie del tempo presente, testo, prefazione, cronache, commenti alle edizioni e alle rappresentazioni, Mondadori, 1957. Memorie del tempo presente, ne "La Ronda", ottobre 1919-novembre 1920. Spartaco e gli schiavi, dramma, ne "La Ronda", gennaio-aprile 1920. Presso i termini del destino, tragedia in un atto, ne "La Ronda", luglio-agosto 1922. Rifatta e ampliata sotto il titolo Il figlio di Ettore, 1957. Lo sa il tonno (favola mondana e filosofica), Ceschina, Milano 1923. Nella edizione del 1927 sono state aggiunte Le avventure del pesca spada e del remora. Il diavolo al Pontelungo, Ceschina, Milano, 1927. La ruota del tempo (scritti d'occasione), L'Italiano Editore, Bologna, 1928. Bella Italia (novelle, fiabe, racconti), Ceschina, Milano, 1928. La città degli amanti, Ceschina, Milano, 1929. Amore di poesia, Preda, Milano, 1930. La smorfia, ovvero cabala in famrcia, in "Comoedia", febbraio-marzo 1930. Una passione coniugale, Ceschina, Milano 1930. Acque dolci e peccati (novelle, fiabe e racconti), Ceschina, Milano, 1930. La congiura di don Giulio d'Este, Fratelli Treves, Milano, 1931. Confessioni letterarie, Soc. Ed. "La Cultura", Milano, 1932. Oggi, domani e mai, fratelli Treves, Milano, 1932. I promessi sposi, storia della colonna infame, con l'aggiunta di un saggio della edizione del 1825 e di quindici capitoli cavati da "Gli sposi promessi" ecc., Officina Tipografica Gregoriana, Milano 1934. Parole d'amore (liriche), Officina Tipografica Gregoriana, Milano, 1934. Mal d'Africa, Fratelli Treves, Milano, 1935. Il raddomante, Fratelli Treves, Milano, 1936. Iride, Garzanti, Milano, 1937. Il mulino del Po, Fratelli Treves-garzanti, Milano, 1938-1939-1940. I. Dio ti salvi, 1818-1848; II. La miseria viene in barca, 1849-1872; III. Mondo vecchio, sempre nuovo, 1873-1918 (apparso a puntate su "La nuova antologia"). Rossini, UTET, Torino, 1941. La fine di Atlantide ed altre favole lunatiche, garzanti, Milano, 1942. L'elmo di Tancredi ed altre novelle giocose, Garzanti, Milano, 1942. Il brigante di Tacca del Lupo ed altri racconti disperati, Garzanti, Milano, 1942. Il fiore della Mirabilis, Garzanti, Milano, 1942. La notte dell'otto settembre 1943, garzanti, Milano, 1943. Il pianto del figlio di Lais, Garzanti, Milano, 1945. Canti, operette morali di Giacomo Leopardi (scelta e commento), Garzanti, Milano, 1946. , Garzanti, Milano, 1947. La politica di un impolitico (1914-'45), garzanti, Milano, 1948. Lo sguardo di Gesù, Garzanti, Milano, 1948. L'alba dell'ultima sera, dramma in tre atti, Garzanti, Milano, 1949. La cometa, romanzo tragi-

comico, Rizzoli, Milano, 1951. L'incendio di Milano, Rizzoli, Milano, 1952. Italia per terra e per mare: capitoli di viaggio, Rizzoli, Milano, 1952. Viaggi per terra e per mare, 1952. Il figlio di Stalin, Rizzoli, Milano, 1953. Tre giorni di Passione, Rizzoli, Milano 1955. Nel fiume della storia: riflessioni, discorsi e saggi storici, Rizzoli, Milano, 1955. I tre schiavi di Giulio Cesare, Mondadori, Milano, 1957. Viaggio in Grecia, Ricciardi, Milano-Napoli, 1959. Non ti chiamerò più padre, Mondadori, Milano, 1959. Ritorno sotto i portici, Nuova Abes Editrice, Bologna, 1959. La smorfia, atto buffo in due quadri, musiche di B. Bettinelli, Ricordi, Milano, 1959. La notte di un nevrastenico, dramma buffo in un atto, musica di M. Rota, Ricordi, Milano, 1960. Leopardi e Manzoni, Commenti letterari, Mondadori, Milano, 1960. Il calzare d'argento, commedia musicale in due atti, musica di I. Pizzetti, Ricordi, Milano, 1961. Saggi critici, Mondadori, Milano, 1962. Secondo viaggio in Grecia, Ricciardi, Milano, 1963. Il progresso è un razzo: un romanzo matto, 1975; Il sommergibile, 1978;

Tutte le opere di Riccardo Bacchelli sono pubblicate, a cura di Maurizio Vitale, dalla Casa editrice Arnoldo Mondadori, Milano.

OMAGGIO A BACCHELLI

Fotografie dall'archivio dello scrittore e libri in concorso per la seconda edizione del
PREMIO INTERNAZIONALE RICCARDO BACCHELLI

In occasione del prossimo conferimento del Premio Internazionale biennale per il romanzo contemporaneo, istituito nel 2000 dal Comune di Bologna, e intitolato a Riccardo Bacchelli, la Biblioteca dell'Archiginnasio espone, accanto ai libri in concorso per il 2002, una rassegna di fotografie tratte dall'archivio dello scrittore.

Il legame fra la Biblioteca dell'Archiginnasio e Riccardo Bacchelli (Bologna, 19 aprile 1891 – Monza, 8 ottobre 1985) si era intensificato a partire dal 1971, quando nella Sala dello Stabat Mater gli era stato assegnato il premio "L'Archiginnasio d'oro", attribuito annualmente dal Comune ai bolognesi distintisi in campo culturale.

Nel 1984 poi il Comune di Bologna acquistava, per destinarli all'Archiginnasio, i libri e le carte di Bacchelli, in quel periodo sofferente e in gravi ristrettezze economiche.

Di conseguenza, nel 1991, in occasione del primo centenario della sua nascita, la Biblioteca, in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, promosse e organizzò il convegno di studi Riccardo Bacchelli e il mondo padano per indagare su uno degli aspetti della poetica del letterato bolognese, quello appunto che traeva linfe espressive dal grande fiume e dalla civiltà emiliana.

A partire dall'anno 2000, in occasione dell'istituzione del premio letterario, si dava inizio alla valorizzazione del fondo Bacchelli con due diverse iniziative:

- la catalogazione informatizzata della raccolta libraria grazie al contributo della Poligrafici Editoriale Spa;
- l'inventariazione e descrizione scientifica dell'archivio, grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

La raccolta libraria Bacchelli, ora già completamente catalogata e disponibile al pubblico, è composta da circa 4.600 fra libri, opuscoli e periodici, per la maggior parte del XX secolo, con isolate edizioni più antiche; per il 30-40% si tratta di opere di letteratura; ma non mancano testi di filosofia, storia, religione. Molto importanti risultano 84 prime edizioni di opere di Bacchelli con dedica autografa dell'autore

alla moglie Ada Fochessati; altri 11 volumi – particolarmente preziosi - recano, rilegate in genere all'inizio, alcune carte manoscritte con la prima redazione autografa dell'opera stessa.

L'archivio Bacchelli, composto da 90 buste, contiene testi autografi, dattiloscritti, bozze con correzioni, appunti, articoli, saggi letterari, sceneggiature e copioni per radiodrammi, cinema e televisione, ritagli di giornali, fotografie, diplomi, medaglie e attestati. La raccolta, che costituisce quanto sopravvissuto all'incendio che danneggiò la casa milanese dello scrittore durante i bombardamenti che colpirono la città nel 1943 e alla volontà più volte espressa dall'autore di distruggere le sue carte, comprende anche alcuni inediti, fra cui i manoscritti di una commedia del 1919, Tempo presente, di un romanzo del 1947, Memorie di un borsaro nero (Vita ed esperienze del gaglio moderno), e l'abbozzo di un altro romanzo del 1969, Storia del Futuro passato.

L'archivio contiene anche un ricco carteggio con 590 corrispondenti, fra cui personalità della cultura come Dino Campana, Vincenzo Cardarelli, Emilio Cecchi, Giuseppe Prezzolini.

Fotografie dall'archivio dello scrittore

Questa breve rassegna di fotografie, tratte dall'archivio Bacchelli conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio, intende ripercorrere alcuni momenti salienti della vita dello scrittore: da quelli legati alle radici bolognesi, a quelli relativi al successo del romanzo *Il mulino del Po*, a quelli più schiettamente privati, che lo ritraggono nella casa milanese. Il corpus di fotografie, diverse centinaia conservate in tre raccoglitori, costituisce documentazione dei principali episodi pubblici della sua vita, ad esempio, dell'attività di conferenziere, e dei numerosi riconoscimenti ottenuti nel corso di

una lunga carriera letteraria. Si tratta, per lo più, di immagini scattate da Studi fotografici specializzati e spesso destinate ad illustrare articoli apparsi poi su periodici e quotidiani.

Il mulino del Po

Fra le sue opere più importanti è il grande romanzo ciclico, in tre parti, *Il mulino del Po* (edito fra il 1938 e il 1940), che racconta la storia di una famiglia di mugnai, gli Scacerni, legata alle vicende di un secolo, fra la ritirata napoleonica dalla Russia e la Grande Guerra. Essa trova il suo punto di riferimento nel Po, così simile al grande fiume della storia, sul quale si avvicendano le generazioni. Accanto all'unica pagina superstite del manoscritto autografo del romanzo più famoso dello scrittore, vero cimelio, si mostrano fotografie scattate sui set delle due celebri trasposizioni filmiche girate rispettivamente dei registi Alberto Lattuada (1948) e Sandro Bolchi (1970), che testimoniano la fortuna critica dell'opera anche nel campo cinematografico e televisivo.

Mostra Omaggio a Bacchelli

a cura di Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone

Biblioteca dell'Archiginnasio, p. Galvani 1, Bologna

Lunedì-venerdì 9-18.45; sabato 9-13.45

Ingresso libero

INFO tel. 051 276811 - 276813

www.archiginnasio.it

Premio Bagutta

Opere di saggistica, narrativa e poesia.

Anno di fondazione: 1927.

Luogo e mese di assegnazione: Milano, 28 Gennaio 2007.

Entità del premio: € 25.000,00.

Per informazioni: premiobagutta@hotmail.it - segreteria@bagutta.it

Il più antico premio d'Italia venne fondato l'11 novembre del 1926, la notte di San Martino. Agli undici presenti (Riccardo Bacchelli, Orio Vergani, Mario Alessandrini, Luigi Bonelli, Adolfo Franci, Paolo Monelli, Antonio Niccodemi, Gino Scarpa, Ottavio Steffenoni, Mario Vellani Marchi e Antonio Veretti) venne l'idea di istituire un premio letterario e di autoeleggersi come giuria. L'atto di fondazione del premio, scritto su un foglio di carta da Adolfo Franci (la "carta gialla"), fu subito scritto e affisso ad una parete del locale.

Tranne Bacchelli e Monelli, che aveva pubblicato da poco *Le scarpe al sole*, libro che aveva avuto un buon successo, gli altri sodali, che gravitavano intorno

alla rivista *La Fiera letteraria*, erano abbastanza sconosciuti.

Come scrisse Monelli essi formavano un gruppo eterogeneo di cui facevano parte "due giornalisti, due pittori, un avvocato, un commediografo, tre letterati e un dandy". Pertanto non critici in senso stretto, ma persone colte e con grande spirito di indipendenza. Lo stesso spirito che tra il 1937 e il 1946 portò i fondatori a sospendere il premio perchè non subisse le pressioni del regime.

Dopo la guerra, il Premio è ripreso con le sue caratteristiche di sempre - in particolare semplicità e convivialità - che è stato capace di mantenere intatte fino ad oggi, a garanzia della sua indipendenza. Così anche oggi, a ottant'anni dalla fondazione, i giurati deliberano in base alla sola stella polare della qualità letteraria, senza ascoltare pressioni esterne di alcun tipo.

Dopo la scomparsa di Riccardo Bacchelli, il Bagutta è stato presieduto da personalità come Giansiro Ferrata, Mario Soldati, Emilio Tadini e Giovanni Raboni. Al loro fianco, sempre presente, Guido Vergani, vera anima del Premio, "entrato in giuria ancora in pantaloni corti", che a Bagutta ha dedicato tutte le sue energie e la sua insuperabile carica umana.

Dal 1990, al premio maggiore è affiancato un riconoscimento per l'opera prima.

Dal 2005 [la giuria](#) è presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti che, con i 15 giurati, garantisce il proseguimento della tradizione di familiarità e indipendenza del Premio. '

Il Premio Bagutta per la narrativa, saggistica e poesia è stato finora così assegnato:

1927	Gian Battista Angioletti	Il giorno del giudizio	Ribet
1928	Giovanni Comisso	Gente di mare	Treves
1929	Vincenzo Cardarelli	Il sole a picco	Mondadori
1930	Gino Rocca	Gli ultimi furono i primi	Treves
1931	Giovanni Titta Rosa	Il varco nel muro	Carabba
1932	Leonida Répaci	I fratelli Rupe	Ceschina
1933	Raul Radice	Vita comica di Corinna	Ceschina
1934	Carlo Emilio Gadda	Il castello di Udine	Solaria
1935	Enrico Sacchetti	Vita di artista	Treves
1936	Silvio Negro	Vaticano minore	Hoepli
1937-1946	premio non assegnato fino al 1946		
1947	Dario Ortolani	Il sole bianco	Garzanti
1948	Pier Antonio Quarantotti Gambini	L'onda dell'incrociatore	Einaudi
1949	Giulio Confalonieri	Prigione di un artista	Genio
1950	Vitaliano Brancati	Il bell'Antonio	Bompiani
1951	Indro Montanelli	Pantheon Minore	Longanesi
1952	Francesco Serantini	L'osteria del gatto parlante	Garzanti
1953	Leonardo Borgese	Primo amore	Garzanti
1954	Giuseppe Marotta	Coraggio, guardiamo	Bompiani
1955	Alfonso Gatto	La forza degli occhi	Mondadori
1956	Giuseppe Lanza	Rosso sul lago	Cappelli

1957	Pier Angelo Soldini	Sole e bandiere	Ceschina
1958	Lorenzo Montano	A passo d'uomo	Rebellato
1959	Italo Calvino	Racconti	Einaudi
1960	Enrico Emanuelli	Uno di New York	Mondadori
1961	Giorgio Vigolo	Le notti romane	Bompiani
1962	Giuseppe Dessì	Il disertore	Feltrinelli
1963	Ottiero Ottieri	La linea gotica	Bompiani
1964	Tommaso Landolfi	Rien va	Vallecchi
1965	Biagio Marin	Il non tempo del mare	Mondadori
1966	Manlio Cancogni	La linea del Tomori	Mondadori
1967	Primo Levi	Storie naturali	Einaudi
1968	Piero Chiara	Il balordo	Mondadori
1969	Niccolò Tucci	Gli atlantici	Garzanti
1970	Alberto Vigevani	L'invenzione	Vallecchi
1971	Pietro Gadda Conti	La paura	Ceschina
1972	Anna Banti	Je vous écris d'un pays lointain	Mondadori
1973	Sergio Solmi	Meditazioni sullo scorpione	Adelphi
1974	Gianni Celati	Le avventure di Guizzardi	Einaudi
1975	Enzo Forcella	Celebrazioni di un trentennio	Mondadori
1976	Mario Soldati	Lo specchio inclinato	Mondadori
1977	Sandro Penna	Stranezze	Garzanti
1978	Carlo Cassola	L'uomo e il cane	Rizzoli
1979	Mario Rigoni Stern	Storia di Tönle	Einaudi
1980	Giovanni Macchia	L'angelo della notte	Rizzoli
1981	Pietro Citati	Breve vita di Katherine Mansfield	Rizzoli
1982	Vittorio Sereni	Il musicante di Saint-Merry	Einaudi
1983	Giorgio Bassani	In rima e senza	Mondadori
1984	Natalia Ginzburg	La famiglia Manzoni	Einaudi
1985	Francesco Duranti	La casa sul lago della luna	Rizzoli
1986	Leonardo Sciascia	Cronachette	Sellerio
1987	Claudio Magris	Danubio	Garzanti
1988	Luciano Erba	Il tranviere metafisico	Scheiwiller
1989	Luigi Meneghello	Bau-sète!	Rizzoli
1990	Fleur Jaeggy	I beati anni del castigo	Adelphi
1991	Livio Garzanti	La fiera navigante	Garzanti

1992	Giorgio Bocca	Il provinciale	Mondadori
1993	Giovanni Giudici	Poesie 1953-1990	Garzanti
1994	Alberto Arbasino	Fratelli d'Italia	Adelphi
1995	Daniele Del Giudice	Staccando l'ombra da terra	Einaudi
1996	Raffaello Baldini	Ad nota	Mondadori
1997	Sergio Ferrero	Gli occhi del padre	Mondadori
1998	Giovanni Raboni	Tutte le poesie 1951 - 1993	Garzanti

Rassegna
Stampa

1999	Fabio Carpi	Patchwork	Bollati Boringhieri
------	-------------	------------------	------------------------

Archivio
filmati

2000	Andrea Zanzotto	Le poesie e prose scelte	Mondadori
2001	Serena Vitale	La casa di ghiaccio.	Mondadori
2002	Roberto Calasso	La letteratura e gli dei	Adelphi
	Giorgio Orelli	Il collo dell'anitra	Garzanti
2003	Michele Mari	Tutto il ferro della Tour Eiffel	Einaudi
	Edoardo Sanguinetti	Il gatto lopesco	Feltrinelli
	Eva Cantarella	Itaca	Feltrinelli
2004	Franco Cordero	Le strane regole del sig. B	Garzanti
2005	Rosetta Loy	Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria	Einaudi
2006	Filippo Tuena	Le variazioni di Reinach	Garzanti
	Eugenio Borgna	L'attesa e la speranza	Feltrinelli
2007	Alessandro Spina	I confini dell'ombra	Morcelliana
2008	Andrej Longo	Dieci	Adelphi

Il Premio Bagutta - Sezione Opera Prima è stato così assegnato:

1991	Bruno Arpaia	I forestieri	Leonardo
1992	Antonio Franchini	Camerati	Leonardo
	Filippo Tuena	Lo sguardo della paura	Leonardo
1994	Laura Bosio	I dimenticati	Feltrinelli
1995	Piero Meldini	L'avvocata delle vertigini	Adelphi
1996	Alessandro Gennari	Le ragioni del sangue	Garzanti

	Carola Susani	Il libro di Teresa	Giunti
1997	Patrizia Veroli	Millos	LIM
1998	Helena Janeczek	Lezioni di tenebra	Fazi
	Andrea Kerbaker	Fotogrammi	Scheiwiller
1999	Tommaso Giartosio	Doppio ritratto	Fazi
	Rosa Matteucci	Lourdes	Adelphi
2000	Mariano Bargellini	Mus utopicus	Gallino
	Giovanni Chiara	L'agghiaccio	Marsilio
2001	Silvia Di Natale	Kuraj	Feltrinelli
	Luigi Guarnieri	L'atlante criminale	Mondadori
2002	Paolo Maccari	Ospiti	Manni
2003	Giuseppe Cronicì	L'interruzione del Parsifal dopo il primo atto	Interlinea
2004	Wanda Morasco	L'arciere d'infanzia	Manni
2005	Sandro Lombardi	Gli anni felici	Garzanti
2006	Ascanio Celestini	Storie di uno scemo di guerra	Einaudi
2007	Pierluigi Cappello	Assetto di volo	Crocetti
2008	Elena Varvello	L'economia delle cose	Fandango

["segreteria@bagutta.it"](mailto:segreteria@bagutta.it)

LA RONDA di Giuseppe Ravagnani.

Mesi e mesi fa, redigendo io una “bibliografia ragionata” della cultura e della letteratura italiana (libri, riviste, almanacchi, lunari, eccetera) dall’anno del “*Leonardo*” (1903) sino ad oggi, bibliografia che ora è inserita nella terza e rinnovata edizione dei miei *Contemporanei*, mi venne di risvegliare a uno a uno i rossi fascicoli della “*Ronda*”.

E fu in quei giorni che anche rintracciai fra tra le mie vecchie carte una fotografia di quel tempo (1923): una fotografia che qui pubblico, e che si può considerare storica, in quanto ci mostra, escludendo Soffici, il nucleo più attivo dei redattori della “*Ronda*” medesima (Cecchi, Baldini, Soffici, Spadini, Brunati), pur mancando di essa il nocchiero più rappresentativo e più polemico, cioè Cardarelli. E altri ancora (Raimondi, Saffi, Carrà, Bavarese, Burzio) che pur spesso collaborarono. Noi quegli uomini e quella “*Ronda*” non possiamo dimenticare.

Infatti, quegli anni ormai lontani e sbiaditi rappresentarono non tanto un’avventura della nostra gioventù letteraria (chi scrive aveva allora ventiquattro anni!) quanto una decisiva svolta dei nostri gusti, delle nostre letture, dei nostri pensieri. Ancora oggi il ricordo della “*Ronda*” è ricordo vivo per molti; spesso il titolo della “*Ronda*” viene citato, e ripetuti i facili “luoghi comuni” e le correnti definizioni; ma davvero non so quanti ne abbiano una vera conoscenza, diretta o indiretta.

Ne ebbi la prova, tutt’altro che confortante, nella triste occasione della morte di Vincenzo Cardarelli, in articoli e commemorazioni che si rifacevano molto e troppo approssimamente alla “*Ronda*” e ai suoi significati. È vero: i 46 fascicoli della “*Ronda*” sono quasi introvabili, perfino nelle biblioteche patrie e nei cataloghi di antiquariato: tuttavia non mancano i riferimenti, le notizie sicure, le rievocazioni, i giudizi. Ecco, primo esempio, l’*Antologia* della “*Ronda*” presentata da Cecchi, curata da Cassieri, pubblicata da Landi in Firenze, nel 1955.

Ecco il saggio di Riccardo scrivano: *La Ronda e la cultura del XX secolo* (in *Rassegna Lucchese*, num. 15, 1955). Ecco ancora le pagine concrete e obiettive di Natalino Sapegno: “La Ronda e la prosa d’arte” (in *Disegno storico della letteratura italiana*, pp. 760-764, La nuova Italia, 1949).

Ed ecco infine le varie note bibliografiche, i commenti, i riferimenti, i ricordi nei libri di Hermet (*La ventura delle riviste*, Vallecchi, 1941), di Falqui (*Pezze d’appoggio antiche e nuove*, Casini, 1951), di Cecchi, di Pancrazi, di Titta Rosa, di Flora, di Gargiulo, di Russo, di Raimondi, di Binni.

Non si può asserire che le ragioni letterarie e storiche della “*Ronda*” non siano state tenute presenti dalla critica italiana. Pur così, quanti discorsi superficiali e incontrollati sopra Cardarelli e sopra “*La Ronda*”. Fatica di documentarsi alle origini.

Meglio allora riferirci ai testi. Il primo fascicolo di “*La Ronda*”, di pagine 84, apparve in Roma, nell’aprile del 1919. Costava lire due; e l’abbonamento annuo lire quindici. Copertina color mattone; e nel centro di essa un emblematico tamburino, disegnato da Armando Spadini.

Nome di direttore non figurava, ma soltanto una redazione, nei nomi di Riccardo Baccelli, Antonio Baldini, Bruno Barilli, Vincenzo Cardarelli, Emilio Cecchi, Lorenzo Montano, Aurelio E. Saffi, segretario Aurelio E. Saffi. A dichiarazione delle intenzioni programmatiche della rivista, si leggeva un anonimo (ma scritto da Cardarelli) “Prologo in tre parti”, che incominciava: “A trent’anni la vita è come un gran vento che si va calmando”.

In quei giorni Cardarelli, nato a Tarquinia, in quel di Viterbo, nel 1887, aveva appunto trentadue anni. E gli amici press’a poco: Bacchelli ventotto anni, Cecchi trentacinque, Baldini trenta, Barilli trentanove, Montano trent’uno. Ed ecco il sommario del primo numero: *Prologo in tre parti*, *Medardo o una mediazione fra due tempi* (Lorenzo Montano), *Amleto*, Cinque atti, Primo Atto (Riccardo Bacchelli), *La buona donna* (Hilaire Belloc, traduzione di Cecchi), *Polemiche e fantasie* (Vincenzo Cardarelli), *Ritorni inutili a inutili paesi* (Marcello Cora), *Charles Péguy* (Geoges Sorel), *Un romagnolo* (A. E. Saffi), *Incontri e scontri* (note e recensioni di a. b., l. m., v. c., r. b., Adriano Tilgher, e. c.).

L'ultimo fascicolo, scritto da Cardarelli (*La fine di Sodomia*), Barilli (*Bottesini*), Bacchelli (*Paradosso su Tolstoj e Dostoevskij*), Montano (*La morte della Sirena*), Adolf Hildebrand (*Il problema della forma*), e con uno scritto inedito di Lorenzo Magalotti, uscì nel dicembre del 1923.

In quei cinque anni, l'aria, il clima d'Italia s'erano cambiati. Nell'ultimo fascicolo nessuna parola di congedo, di giustificazione, di saluto ai lettori. Un silenzio scontroso, che di per sé più cose poteva insinuare. Eppure, il compito della rivista non si poteva considerare concluso e conclamato. Anzi, il disordine degli spiriti toccava il suo acme. I più vari romanticismi traboccavano in confusione. Contro essi "*La Ronda*" sbatte la porta: oppure l'inazione, le braccia conserte.

A questo punto, non credo sia inutile, dopo quasi quarant'anni, mettere in fila i nomi di tutti i collaboratori, poiché troppo spesso il lavoro dei "rondisti" viene limitato a quello degli scrittori più illustri. Vale a dire al lavoro, senza dubbio più significativo e più responsabile, di Cardarelli, di Cecchi, di Bacchelli, Montano, di Baldini e di Barilli. Ma anche altri nomi meritano buona memoria. Eccoli: Marcello Cora, Aurelio E. Saffi, Nino Bavarese, Giuseppe Raimondi, Giuseppe Ungaretti, Carlo Carrà, Adriano Tilgher, Paolo E. Giusti, Carlo Linati, Fausto Torrefranca, Alfredo Gargiulo, Cesare Angelici, G. F. Malipiero, Piero Misciatelli, Luigi Pietrobono, Enrico Thovez, Filippo Burzio, Mario Bacchelli, Beniamino De Ritis. In quanto a pagine di scrittori stranieri, ricordo quelle di Mann, di Shaw, di Chesterton, di Sorel, di Belloc, di Gordon Graig, di Mallarmé, di Stevenson, di Bulgakov, di Ricketts. Codesti nomi, nostri e stranieri, dimostrano che è un errore pensare a "*La Ronda*" come a una rivista di stretta osservanza, come a una chiesa dogmatica, come a una piazza d'armi dove i soldati si muovessero ai precisi ordini di un generale. Era, piuttosto, un luogo ove individualità diverse e diverse esperienze si raccoglievano, nel segno dell'ordine contro il disordine. Un ordine di scrittura come riflesso di un ordine morale. E soprattutto volontà, non di reazione, ma di esistenza entro il lume di quei valori, i quali pretendevano un rapporto tra presente e passato. E per ciò, chi parla di accademia a proposito della "*Ronda*" non conosce la storia.

E accademici, nel senso di programmatici e reazionari "restauratori", non potevano essere né Cardelli, né Cecchi, né Bacchelli, né Montano, né Baldini, ciascuno dei quali era per sé indipendente, con il suo carattere, con la sua consapevolezza, con il suo personale tono e stile.

Bisogna per bene intendere "l'unità" della "*Ronda*", la sua dogmatica, quel tanto insomma che avvicinava temperamenti di scrittori sostanzialmente diversi, riandare ai primi vent'anni letterari del secolo: a quegli anni in cui i più vari neoromanticismi, sfrenati ed esaltati, o i più vari psicologismi ed estremismi, o le più varie dissolvenze dell'*animus* della nostra prosa narrativa (quella di Zuccoli, di Beltramelli, di Brocchi), niente avevano portato, né conquiste spirituali, né conquiste tecniche.

Una estrema decadenza, o uno sperimentalismo rivoluzionario, che si concludeva in sé, come sfogo, come protesta, come una velleitaria scoperta.

Da qui, tutti gli *ismi* sino alla *Voce*, della quale molto o poco i "rondisti" erano partiti.

È naturale quindi che la "parola" consapevole "*La Ronda*", dichiarata al suo nascere, fu un "richiamo all'ordine", riferito non tanto a un rigidismo esteriore e formale, quanto a esigenze interiori, contrapposte alle varie dissoluzioni romantiche. Che in tutto e per tutto la battaglia letteraria di "*La Ronda*" abbia avuto risultati vittoriosi, io non direi, anche se i suoi significati restano storicamente acquisiti. Lo dimostrano oltre tutto le diverse "voci" e opere dei suoi redattori, esistenti poi le une e le altre fuori dalla "polemica", cioè gli "amori e disamori" che univano, sopra un piano teorico, i "sette della *Ronda*", e che si possono indicare come "riscoperta di una civiltà italiana autoctona", e come avversione per il sensibilismo vociano e tutto ciò che indulgeva alla fumée romantica, al mito dell'uomo prostrato e implorante grazia all'Assoluto".

Da qui anche i limiti di "*La Ronda*", anche certe teorie non confermate dai testi, anche certe errate visioni della realtà e del suo moto. Nel concreto, un "neoclassicismo" un po' freddo e non persuasivo, che restò più come lezione di costume e di serietà artistica, senza innalzarsi a una vera e propria sfera culturale, decisamente feconda e creante nei tempi che poi seguirono. Cioè nella "*Ronda*" nacque la "prosa d'arte", o la letteratura come pura arte, poesia" e (ripeto Gargiulo), non mai una prosa narrativa. La quale venne da altri incontri e da altri momenti. Ciò non toglie che il posto di "*La Ronda*", nella storia letteraria del primo Novecento, è ben alto e ben meritato; e nessuno può negarlo.

In: «Almanacco letterario Bompiani», 1960, pp. 59-60

LA VOCE

Per tutti gli abbonamenti, le vendite, le inserzioni, ecc. scrivere a: LA VOCE, Via S. Maria, 1, Roma. Per le
 corrispondenze, le notizie, le collaborazioni, ecc. scrivere a: LA VOCE, Via S. Maria, 1, Roma.

LA QUESTIONE MERIDIONALE

LE DUE ITALIE

La Voce pubblica ogni settimana un numero supplementare di pagine, nel quale vengono pubblicate le corrispondenze, le notizie, le collaborazioni, ecc.

983%

LA RONDA

LETTARARIA MENSILE



ANNO IX - NUM. 7
 LUGLIO 1900

DIRETTORE RESPONSABILE - GIULIO GIULI - VICE DIRETTORE RESPONSABILE
 REDAZIONE - VIA S. MARIA, 1 - ROMA - TELEFONO 2100
 PUBBLICAZIONE MENSILE - PREZZO 1,00 LIRE - ANNO 10,00 LIRE

N. 2. 200 LA VOCE

Vissi d'arte, vissi di «Bacchelli»

di Paolo Bracalini

Dopo il caso Braibanti: chi sono i «cittadini illustri che versano in stato di necessità»

Sono poeti, sono ex pugili, sono scrittori, sono ex campioni di lotta greco-romana, sono attori, attrici, registi. Ci sono anche una ex giocatrice di pallacanestro e più di un cantante lirico caduto in disgrazia. Sono 29 in tutto i «cittadini illustri che versano in stato di particolare necessità» e che per essersi distinti nel campo dell'arte, dello spettacolo e dello sport ricevono un assegno vitalizio dallo Stato, grazie alla cosiddetta «legge Bacchelli» (dallo scrittore Riccardo Bacchelli, primo beneficiario del fondo istituito nel 1985). Illustri ma spesso sconosciuti. Ammettiamo l'ignoranza, ma prima del presente articolo non conoscevamo il poeta Arduino Della Pietra, né la poetessa Gabriella Chioma, né la scrittrice Anna Maria Cascella, né il regista Aglaucò Casadio, né il pittore Mario Samonà, né lo scenografo Pietro Zuffi, né le cantanti liriche Annita Cerquetti o Navia Maria Goltara, né il cardiocirurgo Lionello Ferrari. Scorriamo i nomi dei beneficiari del fondo, che nella quasi totalità dei casi corrisponde 12mila euro l'anno ai benemeriti, qualche altro ne prende invece 15mila, soltanto in due arrivano a 18mila. Comunque mai meno di mille euro il mese (esentasse, almeno quelli), denaro che serve a mantenere i costi di un affitto, le spese di ogni giorno, spesso anche le cure mediche di gente che fatica ad avere altre entrate.

Scorriamo la lista, alcuni nomi celebri sono di defunti, Alida Valli, Salvo Randone, Giorgio Perlasca, Zeno Colò, altri nomi conosciuti sono tra i viventi: Alda Merini, Joe Sentieri, Franco Citti, lo scrittore Sergio Ferrero, l'attrice Diana Torrieri. Gli ex atleti sono tutti pugili (Luigi Malè, Mario D'Agata, Duilio Loi, Carmelo Bossi, Aureliano Bolognesi), l'unica eccezione è Ignazio Fabra, sordomuto palermitano oggi 76enne, medaglia d'oro di lotta greco-romana alle Olimpiadi '52 e '56.

Ma ancora più lungo l'elenco degli artisti che aspettano di ottenere il vitalizio della «Bacchelli», le pratiche in attesa sono almeno una cinquantina - dicono - ma i nomi dei candidati al vitalizio sono segretissimi e dalle bocche dei funzionari della Presidenza del

Consiglio non esce nulla. Sarebbe l'invasione di una privacy che vuole rimanere invisibile, perché a fare domanda sono loro stessi, o i loro famigliari, e non ci tengono affatto a rendere di pubblico dominio la loro condizione di difficoltà e la richiesta di aiuto allo Stato. Altre volte, ma spontaneamente, si costituiscono comitati vari tipo «gli Amici di», che si fanno promotori della causa. È stato così per lo storico del cinema Josè Pantieri, altro beneficiario della «Bacchelli», o per la poetessa Alda Merini, che non sperava più di ottenerlo: «Mi, la m'ha stufi», diceva «continuano, continuano, ma piantatela, è una presa in giro, lo Stato se ne frega, non si sogna neanche».

L'iter di fatto è lungo, serve perseveranza, i passaggi sono molti. Così diversi cadono prima di arrivare in fondo. È successo al regista Sergio Citti, gravemente malato e in stato di indigenza negli ultimi anni della sua vita, per il quale erano state raccolte centinaia di firme prima che fosse stroncato da un infarto. L'ha ottenuto invece suo fratello Franco, l'Accattone di Pasolini, nel 2002, un vitalizio di 12mila euro. Prima della «Bacchelli», l'attore viveva con i 400 euro della pensione minima Enpals, non avendo mai ricevuto l'indennità di accompagnamento nonostante l'invalidità al 100 per cento e le molte richieste all'Asl. Citti, semiparalizzato per un ictus, vive nella sua casa romana, non può parlare e si muove a fatica.

La legge concede fino a un massimo di 50mila euro l'anno, cifra che però nessuno dei beneficiari riceve. L'importo è commisurato alla gravità del singolo caso. Franco Grillini e altri deputati hanno proposto un emendamento per aumentare di 250mila euro il fondo della «Bacchelli», ma è stato bocciato alla Camera e adesso verrà riproposto al Senato. Il deputato gay dei Ds è stato il promotore per l'ultima concessione in ordine di tempo, quella per Aldo Braibanti, scrittore condannato nel '68 - con una sentenza che divise l'Italia - a 9 anni di carcere per plagio di due ragazzini: «Diabolico, raffinato seduttore di spiriti, affetto da omosessualità intellettuale» scrisse la Corte di assise di Roma.

Braibanti vive da anni in una casa nel ghetto di Roma, in mezzo a pile di libri vecchi e campioni di formiche da tutto il mondo (è un cultore di mirmecologia), sotto sfratto, a 84 anni, malato. Fa sapere di essere molto contento per l'assegno di 15mila euro che riceverà, ma non vuole parlare con i giornalisti perché ancora non ci crede, aspetta di ricevere una comunicazione ufficiale dal governo. Con lo stesso decreto del Consiglio dei ministri sono stati concessi i vitalizi anche a Dina Forti, attivista impegnata sui diritti dei popoli africani,

al compositore Guido Turchi e al soprano Navia Maria Goltara. Un altro della lista è Ernesto Pietro Bonino, cantante noto negli anni '40 come «mister swing», oggi ospite della casa di riposo per artisti «Giuseppe Verdi» di Milano. Bonino ha perso la voce nell'86 dopo un'operazione chirurgica. Lo Stato gli passa 12mila euro l'anno. Come istituto di beneficenza la casa di riposo mantiene i suoi ospiti per il vitto, l'assistenza medica, il guardaroba ecc, ma invita quelli di loro che possono a contribuire alle proprie spese, e così Bonino versa parte del suo assegno alla «Verdi». Con i fondi della «Bacchelli» e i rimasugli dei diritti d'autore per il suo libro Padre padrone (un successo editoriale nel '75, tradotto in 40 lingue, poi ristampato più volte) vive da eremita, nello stesso paesino del Sassarese dove è nato, lo scrittore Gavino Ledda. A Josè Pantieri, fondatore del Mics di Roma (Museo internazionale del cinema e dello spettacolo), malato e nullatenente, il vitalizio è arrivato nel 2004, dopo pacchi di firme e lettere di solidarietà, non prima di recapitare lui stesso la sua preghiera allo Stato, per quel modesto aiuto: «Dopo una vita di lavoro intenso per la cultura e l'impegno sociale mi trovo in gravi condizioni di salute per una grave cardiomiopatia ipertemica ed ischemica che mi ha costretto a ripetuti ricoveri ospedalieri urgenti. Inoltre il grande Museo del cinema e dello spettacolo da me creato attraverso tanti sacrifici ha assorbito tutte le mie risorse economiche aggravandomi di debiti. Chiedo quindi alla S.V. di volermi aiutare urgentemente e se possibile di voler promuovere il riconoscimento previsto dalla Legge Bacchelli. In attesa, invio i migliori saluti e ringraziamenti. Cav. Giuseppe (Josè) Pantieri».

Milano



Comune
di Milano



ROTARY CLUB MILANO 06015
ROTARY CLUB QUINQUE

IN QUESTA CASA VISSE
RICCARDO BACCHELLI
(1891 - 1986)

SCRITTORE E SAGGISTA

MILANO, 2006